

52^a Annata - 1963 - Numero 1

l'EMIGRATO *italiano*

Rivista mensile

DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

- Emigranti e Fratelli separati
- Il documento di Leysin
- Matrimoni e integrazione in Lorena
- I nomadi dello spirito

Notiziario



Rivista di studio
ed informazione
fondata da

Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

Direttore Responsabile:
Antonio Perotti

Redattore Capo:
Tarcisio Rubin

Redazione ed Amministrazione:
Roma, Via Calandrelli, 11

Tel. 582.741

c.c.p. 1/22568 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario:	L. 1.000
Sostenitore:	L. 1.500
Estero:	L. 1.500
Per Seminaristi:	L. 600

Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 20 dicembre 1962
N. 8941

Tip. V. Ferri

Roma - Via Coppelle 16A

CONSIGLI ALL'EMIGRANTE

In questa vita sei un esule. Sarai un cristiano vero se anche nella casa e nella patria tua ti riconoscerai tale.

La tua patria è in alto. Qui sei ospite perchè sei di passaggio. I tuoi beni dovrai lasciarli ad altri ospiti.

Usa di questo mondo senza molte compiacenze, e così ricaverai beni eterni e spirituali dalle cose corporali e caduche. Sei in viaggio: venisti per andare oltre, non per restare. Usa delle ricchezze come il viandante fa della mensa, del bicchiere, della brocca, del letto nell'albergo: come uno che deve tutto lasciare, non rimanere.

O felice la vita eterna! O sicura e senza contrasti!

Anche quaggiù si levano le lodi a Dio. Ma qui dagli uomini trepidi, lassù dai securi; qui dai morituri, lassù dai viventi per sempre; qui nella speranza, lassù nella realtà.

Canta non a celebrare il riposo, ma per alleviare la fatica.

Canta, come sogliono i viandanti, ma cammina.

Conforta col canto la tua fatica, ma non indugiarti oziosamente.

Canta e cammina!

S. Agostino

EMIGRATI E FRATELLI SEPARATI

Prendiamo occasione dalla lettera di P. Livio Bordin, pervenuta alla nostra Direzione, per presentare ai Missionari di emigrazione un problema di particolare interesse ed importanza per la nostra attività pastorale tra gli emigrati; l'atteggiamento di pensiero e di azione dei protestanti verso l'emigrazione e gli emigrati. In questo numero intendiamo unicamente aprire un fruttuoso dialogo. Ci auguriamo che l'invito alla collaborazione su questo delicato argomento, rivolto ai Missionari di emigrazione che lavorano in tutti i continenti, sia accolto con spirito aperto e lungimirante. E' un grande servizio che i Missionari possono rendere alla Chiesa per la realizzazione del recente Messaggio Natalizio di S.S. Giovanni XXIII: Ut unum sint!

Egregio Direttore,

ne «L'Emigrato Italiano», 1962, n. 12, pagg. 21-22, in un articolo di Giuseppe Miele, si parla di *propaganda protestante*. In effetti, se il sottotitolo enuncia così, il contenuto delle due colonne non parla che di *Testimoni di Jeova*.

A nostro avviso, giustizia ed un pizzico di spirito ecumenico, suggeriscono una distinzione tra: 1) protestanti locali e 2) testimoni di Jeova.

Se i primi *non fanno* propaganda religiosa, perchè non sottolinearlo? Se la prima offerta di più di 40.000 lire per la nostra nuova chiesa cattolica è stata fatta da un protestante, perchè non dirlo? Se un protestante ci ha chiesto la *Mater et Magistra* in francese, alcuni testi della quale ha letto ai suoi dipendenti, perchè non dirlo? Se il pastore mi prepara lui gli ammalati italiani nelle cliniche che visito, perchè non dirlo? E così tanti altri fatti.

Se si dice: «Ma qui da noi non si danno tali fatti», rispondiamo che neanche da noi son venuti da sè. Bisogna agognarli, costruirli, soffrirli. Questo, ci pare, è cristianesimo, è spirito ecumenico. Una *precisazione* in tale senso allineerebbe «L'Emigrato Italiano», oltre che alla verità, alla carità di Cristo.

Con affettuosi saluti ed auguri, tuo

P. LIVIO BORDIN

Ginevra

La lettera di P. Livio Bordin, Direttore della Missione Cattolica Italiana di Ginevra, autore di acute ed apprezzate pubblicazioni sugli emigrati e di un vivace opuscolo sui Fratelli separati, meriterebbe, per l'importanza del problema che pone in discussione, un risposta che va al di là di questo semplice corsivo.

La lettera da Ginevra non ci ha colto di sorpresa. Pubblicando sull'ultimo numero dell'Emigrato Italiano il servizio su Ostermundigen di P. Giuseppe Miele, direttore del «Corriere degli Italiani» di Berna, non fu estraneo il motivo di provocare tra i missionari un interesse ed una discussione su tale argomento.

Già nel gennaio dello scorso anno nella Lettera di Capo d' Anno, pubblicata su l'« Emigrato », invitavamo i Missionari a seguire con maggiore attenzione l'azione protestante tra gli emigrati in Europa e in America. Fu in tale lettera che segnalavamo l'interesse dei protestanti svizzeri verso gli emigrati del Mezzogiorno d'Italia, suggerendo ai Missionari di studiare l'opportunità di una azione d'insieme, concordata in base ad una oggettiva e seria documentazione.

Le osservazioni di P. Bordin ci offrono ora l'occasione di ritornare direttamente sull'argomento.

Occorre innanzitutto distinguere in questo campo la questione del pensiero protestante da quella dell'azione o del comportamento pratico dei protestanti.

Circa il pensiero o gli indirizzi dottrinali prevalenti del protestantesimo sul fenomeno migratorio va senz'altro affermato che pochi Missionari della emigrazione li conoscono. Questo rappresenta decisamente una lacuna. Lacuna tanto più seria, in quanto nessuno sforzo di intesa può avere una solida garanzia di successo se non ha per base un fondamento ideologico comune.

Circa l'azione è invece indispensabile, se si vuole evitare una generalizzazione erronea, che si distingua confessione da confessione, nazione da nazione e nell'ambito della stessa confessione o della stessa nazione una espressione del tutto particolare o una situazione eccezionale.

I testimoni di Geova non si possono accomunare alle confessioni riformate, nè si può ad esempio presentare l'azione accentuatamente proselitistica di un pastore evangelista di origine italiana tra gli emigrati in Germania, come l'espressione genuina dell'intera confessione evangelica alla quale il pastore appartiene.

Frequentemente l'atteggiamento delle confessioni è determinato o influenzato dalle vigorose tradizioni di tolleranza di certi ambienti o dal fatto che la propria confessione rappresenta un gruppo di minoranza o di maggioranza in seno alla collettività.

Anche sotto l'aspetto cronologico si può riscontrare un'evoluzione di atteggiamento in una stessa confessione.

L'attività notevolissima e recente di proselitismo dei protestanti negli Stati Uniti tra gli immigrati cattolici di lingua spagnola (messicani, portoricani, ecc.) è influenzata da particolari fattori storici, inesistenti prima del secondo conflitto mondiale. I protestanti degli Stati Uniti capiscono che se vogliono fare opera efficace di proselitismo tra i latino-americani essi devono farlo subito. Inoltre essi sanno che la presenza di un notevole numero di fedeli di lingua spagnola negli Stati Uniti offre un'eccellente occasione per preparare missionari protestanti da inviare nell'America centrale e meridionale. L'efficacia del proselitismo protestante tra i braccianti agricoli messicani della « Pecos Valley » nella regione di El Paso è un fatto incontestato.



Riservandoci di trattare in seguito, sulla base di un'accurata documentazione, la diversa azione condotta tra gli immigrati dalle diverse confessioni protestanti nelle principali Nazioni di immigrazione, ci limitiamo ora a presentare un importante e recente documento sulla posizione dottrinale, assunta da qualificati rappresentanti di 75 Comunità separate in tema di emigrazione.

Si tratta delle deliberazioni conclusive del congresso di Leysin (Svizzera) organizzato nel giugno del 1961 dal Consiglio Mondiale delle Chiese, al quale parteciparono 200 specialisti che discussero il tema delle responsabilità spirituali imposte alle diverse confessioni protestanti dagli attuali caratteri delle migrazioni internazionali.

Le deliberazioni conclusive del Congresso di Leysin non rappresentano indubbiamente la formulazione del pensiero protestante « tout court » sul fenomeno dell'emigrazione.

Espressione della tendenza ecumenica in seno alle differenti Chiese separate, il Consiglio mondiale non è che un organo qualificato le cui deliberazioni sono prive di vincolo giuridico.

Non si può tuttavia misconoscere il valore delle risoluzioni che vengono prese all'unanimità in tali congressi. Tanto meno possiamo trascurare l'influsso psicologico che è destinato ad esercitare, in campo protestante, il Congresso di Leysin.

In ogni caso, è responsabilità dei cattolici studiare attentamente quanto le Comunità separate hanno deliberato in tale convegno.

Non riteniamo azzardato affermare che il documento conclusivo di Leysin potrebbe costituire per le differenti Comunità separate una base dottrinale ed un programma d'azione assai simile a quello formulato dalla Chiesa Cattolica nella Costituzione Apostolica « Exsul Familia ».

Le preoccupazioni pastorali delle Comunità separate si richiamano alla medesima Fonte della Rivelazione ed è spontaneo riscontrare su diversi problemi sollevati dal documento di Leysin una identità di principi con la dottrina e la stessa prassi cattolica.

Vi sono certamente problemi direttamente connessi con il fenomeno dell'emigrazione dinanzi ai quali le posizioni ufficiali adottate dalle Comunità riformate ed il pensiero di insigni rappresentanti di tali Comunità non concordano con la dottrina cattolica: si pensi ad esempio al controllo delle nascite, giudicato legittimo anche in recenti dichiarazioni ufficiali di gruppi riformati, sebbene se ne consigli un uso prudente e ristretto.

Su tale argomento, fondamentale per la posizione cattolica, non possiamo non deplorare certe significative reticenze anche al Congresso di Leysin.

Ciò non toglie che i principi che ci uniscono superano largamente quanto ci divide.

E' sufficiente la lettura delle dichiarazioni formulate dai 200 congressisti di Leysin per convincersene.



E' di questi giorni la comunicazione che l'Arcivescovo di Melbourne, S. E. Mons. Mannix, d'accordo con i dirigenti delle Comunità protestanti australiane, ha pubblicato una Lettera pastorale sull'argomento della disoccupazione.

Si tratta forse della prima iniziativa del genere tra cattolici e Fratelli separati.

A nostro giudizio, anche in tema di emigrazione, una iniziativa comunitaria potrebbe essere destinata al successo.

Una unità dottrinale sui diversi aspetti del fenomeno migratorio, basata sui principi del diritto naturale e della Rivelazione, professata ufficialmen-

te da tutti popoli cristiani, potrebbe offrire un decisivo contributo alla diffusione di una maggiore giustizia nel mondo.

Non tutte le politiche migratorie, praticate oggi dai governi di grandi Paesi a civiltà cristiana, sono in armonia con la Rivelazione.

Le grandi correnti migratorie contemporanee, avvicinando gli uomini in ambienti di un pluralismo religioso sempre più accentuato, possono trasformarsi, nelle mani della Provvidenza, in un potente strumento di ecumenismo.

Forse è il prepotente richiamo ai fondamentali principi del diritto naturale e della Rivelazione che dovrebbe offrirci un pensiero ed un'azione comune.

Ne sarebbe avvantaggiato l'emigrante di tutte le razze e di tutti i Paesi.

« Se Gesù identifica se stesso con lo straniero, concludeva la sua brillante relazione a Leysin sulla « migrazione nella prospettiva biblica » il prof. Pieter de Jong, professore di Teologia sistematica, all'università di Saskatoon (Canada), come può la Chiesa trascurarlo? Significherebbe rinnegare la sua realtà di Corpo di Cristo, non importa quanto grande sia la sua affermazione di fronte agli occhi del mondo. Lo straniero è Gesù in incognito. Nell'aiutarlo la chiesa stessa può essere aiutata a riscoprire il suo compito di essere una comunità di fratelli migranti verso una terra migliore ».

« Io ero straniero e voi mi avete ricevuto ». Su questo passaggio di S. Matteo che ci richiama uno dei punti su cui l'uomo sarà giudicato prima di entrare nella Gloria, i cristiani possono ritrovare una valida base di una auspicabile azione comune.

la direzione

Un ampio rapporto della conferenza mondiale di Leysin è stato pubblicato sotto il titolo « In a strang Land » a cura della « Division of Inter Church Aid and Service to Refugees » di Ginevra nel 1961.

Quali siano stati i principali argomenti trattati dalla conferenza si può facilmente desumere dalle relazioni pubblicate in detto Rapporto. Le citiamo per ordine: « Le Chiese e l'emigrazione: memorandum introduttivo » di Baldwin Ch. Sjollem, segretario del Congresso; « La migrazione nella prospettiva biblica. Verso una teologia delle migrazioni » del Dr. Pieter de Jong; « La migrazione come processo e l'emigrante come persona » del dr. Clarence Senior, professore di sociologia all'Università di Brooklin, N. Y.; « Fattori dell'emigrazione di oggi » del dr. Dudley Kirk, direttore dell'Ufficio demografico del « Population Council Inc. » di New York; « La Chiesa e la migrazione » del dr. Martin Niemböller, del Comitato Centrale WCC; « Il movimento migratorio del popolo asiatico e del popolo africano » del dr. S. Chandrasekhar e Henry F. Makulu, direttore (il primo) dell'Istituto indiano per gli studi sulla popolazione di Madras e membro (il secondo) della « All Africa Church Conference »; « Il compito delle Chiese circa l'integrazione in Australia ed in Canada » dell'Arcivescovo Ezekiel, dell'Archidiecesi greco-ortodossa d'Australia e della Nuova Zelanda e del dr. John Leng, membro della Commissione preparatoria del Congresso; ed infine « Il punto di vista di un cattolico » di J. J. Norris, presidente del C.I.M.C.

Il documento di Leysin

Riportiamo il testo integrale dei voti conclusivi della Conferenza organizzata a Leysin (Svizzera) l'11-16 giugno 1961, dal Consiglio Mondiale delle Chiese.

Introduzione.

La società nella quale le Chiese oggi vivono e rendono testimonianza è una società dinamica e rivoluzionaria che provoca una intensificazione dei bisogni e delle sofferenze umane.

In questo periodo della storia la popolazione mondiale sta aumentando rapidamente: tale crescita è accompagnata da una crescente pressione in tutto il mondo, nella lotta per il riconoscimento dei diritti umani e per la pace nella libertà e nella giustizia.

Dopo la seconda guerra mondiale, le Chiese hanno risposto e continuano a rispondere ai bisogni dei rifugiati che cercano la « libertà dalla paura » e la « libertà dal bisogno » e l'opportunità di costruire di nuovo la loro esistenza.

Oggi le Chiese si trovano di fronte al complesso fenomeno delle migrazioni su scala mondiale e sono invitate a formulare il pensiero e la pratica cristiana per risolvere i numerosi problemi posti da questo fenomeno.

Il problema stesso delle migrazioni non può essere isolato, ma deve essere considerato nel contesto del mondo contemporaneo caratterizzato dalla civiltà tecnologica.

Lo sviluppo della tecnica nell'industria ed il commercio hanno rese tutte le parti del mondo economicamente interdipendenti e stanno causando uno sviluppo proporzionato della mobilità territoriale dell'uomo, creando rapidamente un mondo che è una comunità ed un solo mercato di lavoro.

Questo sviluppo indebolisce la vecchia rigidità delle frontiere nazionali e rende sempre più difficile la distinzione tra migrazione permanente e migrazione stagionale.

Come conseguenza di questo processo sorgono nuove società in cui sia gli indigeni che gli immigrati assumono nuovi compiti: gli uni di adattamento o assimilazione, gli altri di integrazione.

Posto di fronte a questa situazione ed ai problemi che ne sorgono, il Comitato Centrale del Consiglio Mondiale delle Chiese stabilì nel 1956 di « mandare al Comitato amministrativo della Sezione di Aiuto fra le Chiese e Servizio ai profughi, di considerare l'opportunità di riunire una speciale conferenza dei responsabili delle Chiese con consulenti rappresentanti agenzie

governative ed altri qualificati per studiare, in modo esauriente, il compito e le forze delle Chiese nel Campo della migrazione internazionale ».

Ora ci siamo incontrati a Leysin in un'assemblea di 200 delegati, provenienti da 75 Chiese che rappresentano 30 Nazioni.

Ci siamo proposti i seguenti compiti:

1. offrire alle Chiese l'opportunità di discutere i loro problemi nel campo della migrazione e di stabilire le loro specifiche responsabilità;

2. fare presente al Consiglio Mondiale delle Chiese i futuri compiti nel campo delle migrazioni;

3. mandare rappresentanti al Consiglio Mondiale delle Chiese in occasione della III assemblea che si terrà a Nuova Delhi nel novembre del 1961.

Ciò che segue sono le conclusioni generali a cui siamo pervenuti e che sottoponiamo alla considerazione delle Chiese.

1. L'interesse delle Chiese nei riguardi delle migrazioni.

E' espressione della fede cristiana l'affermazione del valore essenziale che ciascun uomo ha in quanto persona per la quale Cristo morì e l'interesse universale per i bisogni umani in qualsiasi forma si presentino.

Implicita pure in questa fede è una esigenza per la giustizia in ogni relazione umana sottoposta al dominio di Dio. Per questo la Chiesa deve interessarsi di coloro che volontariamente o, obbligati dalle necessità, migrano da una nazione all'altra.

Le Chiese hanno il compito di rendere testimonianza e di affrontare le responsabilità derivanti dai vari aspetti e problemi della migrazione.

2. L'influsso dell'immigrazione nella vita delle Chiese.

Prescindendo da altre considerazioni, l'amore e la responsabilità cristiana richiedono dalle Chiese il loro interessamento per tutti i migranti bisognosi.

Nello stesso tempo la migrazione influisce sulla vita della Chiesa. L'immigrazione spesso agisce sulle Chiese indigene, sensibilizzando sempre più la coscienza di quella unità nel Cristo e di quella missione mondiale della sua Chiesa che trascende tutte le distinzioni culturali.

Ma questa nuova coscienza emergerà soltanto quando queste chiese ed i loro membri saranno disposti ad assistere adeguatamente gli immigranti ed accoglierli come uguali.

A volte le Chiese indigene perdono una importante occasione di assistere, nel processo di integrazione, gli immigranti stranieri di uguale confessione a causa di speranze non realistiche circa il loro adattamento linguistico e sociale.

Il rifiuto della formazione di comunità parrocchiali di lingua straniera ha causato nel passato una moltiplicazione pletorica delle singole confessioni. L'esistenza, l'una accanto all'altra oppure nello stesso edificio, di una comunità parrocchiale indigena e di lingua straniera appartenente alla stessa denominazione, può rimuovere, almeno parzialmente, il disagio inerente alle differenze linguistiche. In questo modo si rende possibile uno scambio da una comunità parrocchiale all'altra.

Le Chiese etniche devono tenere presente che l'uso, sia della lingua etnica che indigena, deve essere subordinato al benessere spirituale dei membri. Le Chiese etniche, d'altra parte, sono state quasi sempre di valido aiuto all'equilibrio mentale e sentimentale dei nuovi arrivati, i quali si sentivano

smarriti perchè messi a confronto con la necessità di rivedere tutto un sistema di sentimenti, norme e valori vitali al loro equilibrio interno.

E' sufficientemente provato che il modo migliore con cui le comunità parrocchiali indigene e gli immigrati individuali possono eliminare il divario tra le differenti culture e lingue, è una fede cristiana non professata semplicemente a parole, ma vissuta in modo personale.

« IL VENTESIMO SECOLO è l'età del profugo e dell'emigrante. Nessuna meraviglia che in questo tempo la nostra attenzione venga attirata verso quegli elementi della storia della Rivelazione biblica che indicano che il popolo di Dio in generale ed il credente in particolare sono stranieri in questo mondo.

Noi dobbiamo considerare alcuni aspetti della predicazione cristiana che erano ben presenti nella Chiesa antica, ma che furono ben presto dimenticati quando la Chiesa cominciò a sentirsi "di casa" nel mondo ».

Pieter de Jong

3. Il ministero specializzato della Chiesa verso l'immigrato.

Il ministero specializzato della Chiesa verso ogni tipo di emigranti è un ministero cristiano verso l'uomo integrale da indirizzarsi sia al credente che al non credente.

In questo ministero verso l'immigrato, la Chiesa rende testimonianza alla verità, che servendo lo straniero, serve il Signore.

La Chiesa, come Corpo di Cristo, è partecipe delle benedizioni materiali e spirituali come espressione di « diakonia » (servizio) e « koinonia » (fratellanza). Inoltre la vita di tutti gli immigranti richiama alla mente il pensiero che la Chiesa stessa è un popolo pellegrino nella storia come pure tra le nazioni. Da questo ministero deriva un mutuo beneficio, in quanto i cristiani manifestano che essi sono membri l'uno dell'altro nel Corpo di Cristo.

Le Chiese, sia in patria che all'estero, dovrebbero aiutare l'emigrante ad adempiere la chiamata cristiana nella sua situazione, anche se la sua vocazione è fondamentalmente la stessa di tutti i credenti. Le particolari circostanze della sua vita presentano una difficoltà. Da una parte la sua emigrazione simboleggia il pellegrinaggio del popolo di Dio, dall'altra, la sua è una situazione in cui con l'aiuto dei suoi fratelli, egli deve superare le difficoltà che possono venire causate da differenze di lingua e cultura e che possono costituire un impedimento all'adempimento della sua vocazione di cristiano.

Il ministero delle Chiese verso l'emigrato è compito di tutta la comunità, ma una formazione particolare deve essere data a quelli che hanno una specifica responsabilità pastorale.

Servizio delle Chiese.

Sollecitiamo la creazione di servizi di informazione e di indirizzo come una responsabilità costante e fondamentale delle Chiese indigene; questi servizi devono essere incoraggiati, formati e coordinati dal Consiglio Mondiale delle Chiese.

Comunità parrocchiale locale.

Il compito del pastore a questo riguardo è limitato ma significativo: consiste nel consigliare e nello stabilire contatti tra l'emigrato e i servizi d'informazione e consiglio tecnico. Non ci si può aspettare da lui di essere un esperto di migrazione. Ma, nel consigliare, egli può fare presente le eventuali conseguenze di una emigrazione. Con la sua conoscenza intima della situazione familiare egli può aiutare coloro che desiderano esaminare i motivi fondamentali che li spingono all'espatrio, a vedere quale importante decisione esso costituisca per tutta la famiglia, a meditare su tutti quegli aspetti, in base ai quali può essere presa una decisione realistica.

Le comunità parrocchiali dovrebbero essere incoraggiate ad usare le risorse del laicato per assolvere questo compito.

Servizi di informazione regionali, nazionali ed internazionali.

I pastori ed i collaboratori indirizzeranno per informazioni tecniche i futuri candidati all'emigrazione ad uffici parrocchiali (dove esistono) e agli uffici governativi ed intergovernativi competenti.

Gli uffici organizzati, promossi dalla Chiesa, dovrebbero, per quanto è possibile, essere coordinati con quelli governativi e non dovrebbero costituire un doppione. Tale responsabilità dovrebbe essere disimpegnata in collaborazione con il Consiglio Mondiale delle Chiese.

Il Consiglio Mondiale delle Chiese ha la responsabilità di sviluppare mezzi di comunicazione con le Chiese e con i consigli nazionali riguardo ai bisogni ed agli indirizzi generali.

Il Consiglio Mondiale delle Chiese, in forza della sua visuale mondiale, può, se necessario, prendere l'iniziativa di istituire gli uffici opportuni presso le Chiese nazionali e di promuovere i legami tra di essi, dove tali uffici non esistono a livello internazionale o confessionale.

Alcune confessioni hanno una struttura internazionale per comunicare da Chiesa a Chiesa e da comunità parrocchiale a comunità parrocchiale ed hanno a disposizione i loro propri uffici di informazione. Questo servizio di comunicazione si è dimostrato utile e merita di essere esteso.

Parte del lavoro di consiglio e di informazione è compiuto attraverso il servizio dei Cappellani di bordo ed attraverso l'organizzazione dell'accoglienza al porto di arrivo.

Fino a quando non vi sarà una unione organica delle Chiese, questa cooperazione è desiderabile e necessaria.

Accoglimento ed integrazione.

La parrocchia locale dovrebbe collaborare con le altre Chiese e con la organizzazione della comunità nel provvedere un'accoglienza amichevole e qualche volta con l'aiutare procurando casa, lavoro, aiuto materiale, come pure dando informazioni e consigli per tutti gli immigrati.

Uno dei mezzi essenziali con cui le Chiese possono aiutare gli emigranti in questo processo di integrazione, è l'organizzazione di servizi religiosi nella lingua dell'emigrante.

In alcuni casi questo può essere compiuto ottimamente attraverso comu-

nità parrocchiali etniche o per mezzo di gruppi linguistici nell'ambito stesso della parrocchia.

Ciò comporterà spesso l'assistenza di pastori provenienti dai paesi di emigrazione. Le Chiese indigene spesso possono aiutare questo compito in uno spirito veramente ecumenico, permettendo alle parrocchie di altre confessioni di usare gli edifici per i loro propri servizi religiosi. I pastori degli immigrati, sia indigeni che stranieri, hanno bisogno di preparazione specializzata.

I pastori missionari degli immigrati dovrebbero ricevere questo aiuto sia prima della partenza dalla loro patria come nella patria di adozione.

Si riconosce che alcune confessioni provvedono i servizi e assistono alcuni emigranti della loro confessione, ma dove queste assistenze non esistono e non possono essere istituite, si dovrebbe utilizzare l'aiuto di agenzie nazionali ed ecumeniche.

Dove Chiese della stessa fede dell'immigrato non esistono, la comunità parrocchiale locale dovrebbe assicurare che l'accoglienza sia estesa agli immigrati, senza fare opera di proselitismo.

Compito della donna emigrante.

E' importante dare una attenzione speciale alla donna emigrante in tutto il processo di emigrazione, specialmente quando essa è moglie e madre della famiglia che emigra. Nel periodo preemigratorio è importante che essa

OGNI EMIGRANTE, lo sappia o meno, è una parabola della fede.

Egli ha rinunciato a quanto rimane dietro di sé, la sua terra, i suoi cari, i suoi amici. Egli passa attraverso una esperienza sconvolgente che rivoluziona la sua vita. Egli deve imparare più che mai a guardare al futuro. In molti casi deve imparare una nuova lingua. E' tentato a stabilirsi in ogni luogo dove va come vi dovesse rimanere per sempre. Non gli piace essere straniero, ma non può farne a meno. Non trova quello che egli ricerca, anche se riesce a stabilirsi in qualche luogo.

Pieter de Jong

si assuma la propria responsabilità, assieme al marito, nella decisione di emigrare e che sia aiutata in modo pratico nella conoscenza della nuova lingua e del nuovo modo di vivere del paese di immigrazione.

E' la donna che nel processo di emigrazione deve costruire la vita della famiglia. Su di lei ricade il peso principale delle difficoltà che sorgono dall'ingresso dei figli nella scuola, dall'impiego nel lavoro dei figli più adulti e dagli adattamenti necessari che il marito deve compiere quando egli assume un lavoro nella nuova terra.

Essa ha bisogno specialmente di adeguati contatti nella comunità della parrocchia, nella vita sociale con i vicini come pure con la comunità scolastica.

Questi l'aiuteranno a rompere il cerchio di isolamento e di confinamento nell'ambito della casa. Sarà necessario aiutarla nello stabilire questi nuovi contatti.

Legami confessionali e culturali.

Come principio generale i legami confessionali dell'emigrante dovrebbero essere rispettati e incoraggiati, cosicchè egli sia posto in contatto con la comunità parrocchiale della sua Chiesa.

Dove ciò non è possibile dovrebbe essere indirizzato ad una parrocchia accessibile, i cui insegnamenti e tradizioni sono più prossimi a quelli della propria Chiesa.

Il metodo pratico da seguire dovrebbe essere formulato con spirito ecumenico. Si riconosce che la decisione finale resta all'individuo. Bisognerà provvedere affinchè nessuna forma di assistenza sia usata per indurre l'emigrante ad aderire ad una Chiesa determinata.

La Chiesa riconosce che le tradizioni culturali abbracciano il modo nel quale uno è stato educato ed esprimono la sua fede cristiana.

Nell'aiutare gli emigranti e le loro famiglie durante il periodo di integrazione, bisogna provvedere che le tradizioni ed i valori della cultura di origine, che sono conformi al modo di vivere cristiano, vengano preservate.

Le Chiese dovrebbero aiutare l'emigrante a capire che la sua lealtà a Cristo trascende la lealtà alla sua cultura sia vecchia che nuova.

L'emigrante dovrebbe essere aiutato ad adattarsi alla nuova cultura in modo che non venga meno alla sua obbedienza al Signore, ma invece sia incoraggiato a testimoniarla. In tal modo sia genitori che figli saranno capaci di realizzare una vocazione cristiana e contribuire alla vita della Chiesa e alla vita culturale del nuovo paese.

4. Ambiti d'interesse e studio.

a) Europa.

Abbiamo studiato i fenomeni emigratori in Europa oggi e, pur ammettendo che il movimento tradizionale dei popoli europei oltreoceano continuerà anche se in modo ridotto, ci siamo resi conto dello sviluppo notevole della migrazione intereuropea. Molta di questa migrazione è temporanea, però esistono motivi di ritenere che diventi permanente dove e quando questa è legalmente e economicamente possibile.

Facciamo voti che le Chiese tengano presente il fenomeno del numero sempre crescente di lavoratori stagionali non solo in Europa, ma anche altrove. Ciò comporterà la ulteriore responsabilità per le Chiese di provvedere servizi. Poichè in molte nazioni i lavoratori emigranti sono sparsi dappertutto, essi diventano l'interesse di comunità parrocchiali locali che dovrebbero essere informate della presenza di questi emigranti e del loro bisogno di cura pastorale.

Data l'importanza della preservazione dell'unità familiare, si dovrebbe sottolineare l'emigrazione familiare sia nella emigrazione permanente che temporanea. Le Chiese hanno una responsabilità di informarsi presso i datori di lavoro degli emigranti stagionali sulle condizioni di impiego, sugli alloggi, sul tempo libero ed altre circostanze degli emigranti.

Le Chiese hanno anche la responsabilità di influire sui governi affinchè organizzino e finanzino corsi specializzati per gli emigranti stagionali affinchè possano sviluppare la loro cognizione tecnica. Le nazioni di immigrazio-

ne dovrebbero aiutare i lavoratori non qualificati ad acquisire una cognizione tecnica, che in seguito potrebbe dare un contributo importante alle nazioni d'origine.

I governi, che per il bene della propria economia richiamano i lavoratori stagionali da altre nazioni, dovrebbero sentire una responsabilità non solo per il benessere culturale e sociale di detti lavoratori, ma anche per il benessere spirituale, tramite la competente amministrazione ecclesiastica. Questa raccomandazione si applica a situazioni particolari in Europa e non a tutte le nazioni dove vengono impiegati gli emigranti.

Inoltre le Chiese dovrebbero provvedere alla formazione di centri di accoglienza, ostelli, missionari volanti, etc., dove possibile, su una base di cooperazione.

b) *Asia ed Africa.*

1. Noi crediamo che come nel passato il Consiglio Mondiale delle Chiese si è interessato dei bisogni degli emigranti europei, così anche oggi deve dare seria considerazione alle simili condizioni dell'Asia e dell'Africa.

Chiese, adunanze nazionali di Chiese in Asia ed Africa, Comitati regionali, come per esempio quello dell'*East Asia Christian Conference*, quello dell'*All Africa Church Conference*, devono prendere a cuore questa responsabilità molto più seriamente che nel passato, nel preparare la loro gente ad emigrare, interessarsi dei nuovi arrivati, anche studenti, e nel sensibilizzare l'opinione cristiana sulle politiche migratorie dei governi e finalmente nel capire più profondamente le necessità ed esigenze della emigrazione.

2. Asia. Esiste una forte pressione su molti popoli asiatici ad emigrare. Tra i fattori di rilievo i più importanti sono i seguenti:

- a) sovrappopolazione in relazione allo sviluppo economico;
- b) insufficienza di terre adatte;
- c) pressioni politiche;
- d) un generale desiderio di un certo benessere economico.

Eppure le opportunità emigratorie sono limitatissime; di fatto per la stragrande maggioranza della gente, esse non esistono. Noi crediamo che mentre la situazione può migliorare in alcune regioni, la maggior parte del popolo asiatico, che ha bisogno di emigrare, non ne avrà la possibilità.

Noi constatiamo che davanti a questo grave problema in Asia, che si riflette nel desiderio e nella necessità di emigrare, la sola emigrazione non può offrire una soluzione.

Nonostante questo, alcune nuove opportunità per emigrare contribuirebbero a migliorare sensibilmente la situazione psicologica di tutti i bisognosi.

Inoltre tali opportunità potrebbero offrire una soluzione permanente ai nuovi sistemati e favorirebbero il benessere del mondo, permettendo a tutti di vivere pienamente la loro vita in zone, dove il loro contributo è necessario.

I fattori di rilievo contro l'immigrazione sono:

- a) le politiche restrittive dell'immigrazione di governi nazionali, che spesso riflettono molti interessi sociali, culturali, etnici ed economici;
- b) la mancanza di cognizioni tecniche in quelli che desiderano migrare;
- c) la mancanza di sviluppo in quei paesi nei quali si potrebbe emigrare.

Ciononostante, le Chiese dovrebbero lavorare incessantemente affinché i governi di tutte le nazioni accettino le migrazioni asiatiche.

3. Africa. Nell'Africa la situazione è radicalmente diversa, a causa di una minore pressione demografica, ma esiste e vi sarà un influsso sempre crescente di migrazioni dovuto a:

- a) gente che desidera un migliore livello di vita;
- b) necessità di capitali;
- c) disoccupazione;
- d) attitudine tradizionale al nomadismo;
- e) pressioni politiche;

f) la impreparazione psicologica dei gruppi di minoranza a resistere al cambiamento di un regime politico.

E' da notare che l'immigrazione africana in genere interessa i migliori elementi della popolazione, sebbene questi siano necessari allo sviluppo dei nuovi paesi indipendenti.

Va tenuto presente che nel contesto migratorio africano, la migrazione comporta un sicuro malessere a meno che la comunità intera non emigri come un gruppo comunitario.

Alcuni fattori contro l'immigrazione sono:

- a) la politica restrittiva dei governi;
- b) gruppi comunitari spesso considerano la gente di altri gruppi, anche se entro gli stessi confini politici, come « stranieri »;
- c) le pratiche per l'impiego sono spesso riservate esclusivamente per gli uomini;
- d) la sicurezza sociale procurata nella condizione di vita tribale;
- e) attaccamento socio-religioso alla terra;
- f) mancanza di finanze per sfruttare le risorse naturali.

Vi è un particolare problema in molti paesi africani (che può pure essere applicato ad altri paesi) dove gli uomini abbandonano le loro famiglie per lunghi periodi allo scopo di trovare impiego.

Noi crediamo che le Chiese, i Consigli nazionali cristiani e la *All Africa Church Conference* dovrebbero studiare questa migrazione intracontinentale.

ASSISTERE L'EMIGRANTE è aiutare coloro con i quali Cristo si identifica, come sappiamo dalle parole di San Matteo (15, 35) « ero uno straniero e mi avete ricevuto... ». C'è una sola via in cui la Chiesa può essere di reale aiuto all'emigrante: farsi il Corpo di Cristo, identificare se stessa con lo straniero come Nostro Signore si identifica con lui. La Chiesa deve diventare solidale con l'emigrante. Essa può compiere questo, imparando da lui il suo compito essenziale in questo mondo.

Il motivo per aiutare l'emigrante è diverso nella Chiesa da quello che è negli altri. Mentre fuori della Chiesa lo scopo principale è fargli dimenticare che è uno straniero in questo mondo, la Chiesa non vuole che egli lo dimentichi ma piuttosto si associa a lui nel suo pellegrinaggio.

Pieter de Jong

tale, e cercare di offrire dei servizi speciali per venire incontro alla situazione di decadenza morale che ne risulta, compresa la necessità di agevolare provvedimenti di carattere familiare.

4. America Latina e Caraibi.

Noi abbiamo udito una deliberazione sui bisogni ed i problemi dell'emigrazione verso l'America Latina, ma non abbiamo prestato sufficiente attenzione a questo aspetto del nostro compito. Noi deploriamo questa omissione e sollecitiamo che le Chiese ed il Consiglio Mondiale delle Chiese prestino maggiore attenzione a questo problema, come pure a quello che si riferisce ai diversi programmi che sono in corso nei paesi dell'America Latina assieme a quelli ora proposti dal CIME ai governi interessati.

Noi abbiamo pure ascoltato con grande interesse i rapporti sulla odierna migrazione di portoricani negli Stati Uniti d'America e delle Indie Occidentali Britanniche in Gran Bretagna, e gli sforzi dei governi e delle agenzie volontarie, incluse le Chiese, per curare i bisogni di questi emigranti. Noi vorremmo sottolineare l'importanza di dare ad essi un amichevole benvenuto nei posti di accoglimento, ed in particolare l'importanza del compito delle Chiese nell'aiutare ad assicurare che questi emigranti siano integrati nella vita del paese e della Chiesa, senza ritardo e senza distinzione di razze.

5. La responsabilità dei governi e la testimonianza delle Chiese.

1. Sia le Chiese che le nazioni sono soggette alla sovranità di Dio. È dovere delle Chiese ricordare alle nazioni che nei riguardi dei movimenti migratori, come in altri aspetti, la sovranità nazionale ed il proprio interesse sono subordinati all'autorità di Dio che obbliga tutte le nazioni.

2. Come parte della Chiesa Universale, le Chiese sentono la loro responsabilità per il benessere di tutti i popoli. Le Chiese devono perciò sollecitare da tutte le nazioni il dovere di armonizzare l'interesse nazionale con il bene comune dell'universo nella loro politica di immigrazione, e di riflettere sulle conseguenze di queste politiche sui bisogni e le esigenze degli altri popoli.

3. I migranti rappresentano generalmente un notevole contributo alla vita di una nazione e un mezzo di arricchimento culturale come pure di sviluppo economico. Le Chiese dovrebbero, perciò, premere sui governi affinché considerino se generose politiche immigratorie non possono essere conformi ad una costruttiva programmazione nazionale.

4. D'altra parte, poichè sarebbe irresponsabile non riconoscere che una migrazione completamente senza controllo e senza limiti condurrebbe al disordine e all'ingiustizia, le Chiese non possono accettare qualsiasi diritto non qualificato alla emigrazione, ma sostengono che è responsabilità principale dei governi nazionali di regolarlo.

5. Riconoscendo pertanto il diritto ed il dovere dei governi di regolare la migrazione, le Chiese dovrebbero urgere i governi a prendere i seguenti punti in considerazione nello stabilire ed attuare le loro politiche di emigrazione.

Con riferimento all'emigrazione: il diritto di emigrare senza ostacoli, eccettuati i controlli governativi relativi a materie di crimini, restrizioni necessarie, e prevenzione dello sfruttamento dei candidati all'espatrio.

Riguardo all'immigrazione:

a) il bisogno di evitare qualsiasi esclusione di emigranti a motivo della razza, nazionalità o religione;

b) la responsabilità di alleviare pressioni demografiche in situazioni dove una possibile emigrazione vi può contribuire;

c) i diritti umanitari degli emigranti in situazioni di particolare difficoltà;

d) la esigenza particolare del rifugiato politico all'aiuto della comunità mondiale;

e) l'importanza vitale di preservare la famiglia come unità, impiegando ogni sforzo per evitare la separazione del capo-famiglia dai suoi membri per un periodo prolungato e facilitando la riunione quando i membri sono emigrati;

f) la responsabilità per una amichevole accoglienza ed assistenza nella sistemazione dell'emigrante;

g) la necessità di appoggiare gli sforzi di organizzazioni internazionali nel campo della emigrazione per aumentarne o potenziarne l'efficacia;

h) la necessità per uno sviluppo accelerato di risorse economiche non utilizzate affinché ogni Paese possa recare il massimo contributo al benessere non solo dei propri cittadini ma anche a quello degli altri Paesi.

6. *L'aspetto mondiale del problema.*

La migrazione è un problema indivisibile nel mondo. Perciò è in relazione alla questione più ampia della giustizia nell'assicurare per tutti i popoli una equa partecipazione alle risorse della terra. E' parimenti essenziale che esso sia nell'ambito di considerazione, discussione ed azione internazionali.

Il problema della migrazione è in relazione a questioni più ampie di sviluppo economico e sociale, inclusa la questione di una restrizione dell'aumento della popolazione.

Un incremento accelerato di sviluppo, accompagnato da una assistenza adeguata tecnica e finanziaria, può aiutare ad alleviare la pressione economica in Paesi di emigrazione e allargare le possibilità economiche dei Paesi di immigrazione. Tutto quello che è internazionale deve pure essere ecumenico e le preoccupazioni ed il ministero di tutte le Chiese devono essere uniti per cercare le soluzioni ai problemi affrontati dalla nostra conferenza.

Noi abbiamo fatto raccomandazioni pratiche alla Commissione Centrale del Consiglio Mondiale delle Chiese ed attraverso di essa alle Chiese.

Vorremmo sottolineare il bisogno per uno studio continuo degli aspetti dottrinali ed etici della relazione della Chiesa verso le migrazioni. Indubbiamente vi sono molti punti dove un ulteriore studio è necessario, se la Commissione Centrale e le Chiese sottoscriveranno il nostro suggerimento di affrontare questo nuovo ministero e servizio.

(Nostra traduzione da: «*In a Strang Land*», World Council of Churches. Ginevra, 1961, pagg. 76-87).

San Vincenzo Pallotti e gli emigranti

Il fine specifico e dichiarato per cui San Vincenzo Pallotti istituì la sua Società dell'Apostolato Cattolico fu quello di contribuire alla sempre maggior gloria di Dio.

La visione cattolica di Don Vincenzo abbracciava la sua Città, cattedra di Pietro e custode in terra del sacro deposito cristiano, che da questo punto di convergenza, ripartiva ad irradiarsi verso ogni angolo della terra.

Il fenomeno migratorio non era direttamente sentito nella Città di Roma, dove, di regola, si aveva il processo inverso poichè molti, e non solo dall'Italia, finivano col prendervi residenza stabile.

Per costoro lavoravano i segretariati della carità dell'Apostolato Cattolico; allo stesso tempo però, era facile comprendere come di per se stesso questo trasferirsi di individui e di intere famiglie importasse problemi seri ed urgenti tra i quali quello religioso e morale non era certamente il meno importante.

E' dei primi decenni dell'ottocento il problema della migrazione, particolarmente da paesi cattolici, meno ricchi e soprapopolati, verso zone di maggiore industrializzazione e di migliori opportunità economiche.

Per quanto riguarda l'Italia, specie agli inizi, il punto di convergenza era la Francia e più ancora l'Inghilterra; basti ricordare come anche i grandi nomi della nostra politica risorgimentale trovassero in Inghilterra il naturale asilo per i periodi di un più o meno volontario esilio.

Ma l'Inghilterra dei primi dell'Ottocento era ancora, ufficialmente, anticattolica e settaria per cui, a prescindere dalle condizioni di naturale disagio, la pratica della fede cattolica era difficile e molte volte pericolosa. E' a tutto credito dello Stato Sardo se nella città di Londra esistesse una cappella con privilegio diplomatico dove i cattolici, a prescindere dalla loro nazionalità, potevano recarsi, per le loro necessità religiose.

Era su questa cappella che i cattolici avrebbero dovuto fare leva come centro di assistenza spirituale ed eventualmente come punto di partenza per una liberalizzazione del sistema e per una maggiore tolleranza della fede cattolica da parte del governo.

Roma e Londra

Nella mente di Don Vincenzo, poi, la posizione di prestigio politico dell'Inghilterra dell'ottocento avrebbe potuto servire come base di un apostolato energico e vitale che avrebbe assegnato a Londra, sede di un prospero imperio mondiale, una funzione simile a quella di Roma agli inizi del Cristianesimo.

Don Vincenzo lesse i disegni della Divina Provvidenza nell'invito autorevole ed affettuoso di Pio IX che chiedeva l'invio di un illustre sacerdote dell'Apostolato Cattolico. Don Raffaele Melia, a Londra. Avrebbe dovuto prendere cura di quella cappella annessa all'Ambasciata Sarda, ma la sua funzione sarebbe stata quella di provvedere alle esigenze degli emigrati cattolici, particolarmente italiani.

I successi di Don Raffaele non solo suscitarono la benevola soddisfazione del Santo Padre Pio IX, ma destarono nello stesso Vincenzo il desiderio di essere anch'egli parte di quella nobile impresa; e si rammaricò grandemente di non poter attuare questo suo desiderio per quanto il suo viaggio fosse già stato pagato.

A Londra eventi di capitale importanza maturarono più tardi con la conversione di Newman e di numerosi altri del movimento di Oxford; in mezzo ad essi furono efficacemente attivi i suoi sacerdoti Melia, Faà di Bruno, Crescitelli, De Cristoforo ed altri.

La chiesa che a suo tempo sostituì la Cappella Sarda fu sintomaticamente chiamata «San Pietro», o «la Chiesa Italiana di Londra», perchè diventò immediatamente il centro di assistenza spirituale, morale, finanziaria e sociale degli emigrati Italiani.

Le autorità Ecclesiastiche non potevano non apprezzare questo lavoro di primaria importanza e non desta meraviglia che due dei sacerdoti di San Pietro, Don Massimiliano Kirner e Don Pasquale De Nisco furono suggeriti dall'Arcivescovo di Londra a quello di New York che a lui si era diretto per ottenere degli esperti nel lavoro di assistenza agli emigranti.

I primi contatti con gli emigrati in terra di America vennero stabiliti nel 1867 e questo intenso lavoro raggiunse l'apice con la grande ondata di immigrazione nel 1884; agli Italiani in terra d'America i figli di S. Vincenzo Pallotti donarono il magnifico Santuario della Madonna del Carmine in New York.

Era il primo salto oltre oceano; a questo seguirono le fondazioni in Argentina, Uruguay e Brasile nel 1886; Cile nel 1890 e successivamente i Sacerdoti di Don Vincenzo presero il mare per seguire gli Italiani che si trapiantavano in terra straniera per essere con loro, guida, conforto e sostegno spirituale nelle traversie e gli scoraggiamenti propri dell'emigrante ma, soprattutto, per difendere in essi, secondo il piano vincenziano, la fede cattolica allo stesso tempo che essi cercavano di accrescerla e diffonderla in tutto il mondo.

Il più recente sviluppo di questa attività a vantaggio degli emigranti fu «l'Opera di San Raffaele» che durante la seconda guerra mondiale operò silenziosamente migliaia di delicate operazioni di carità rischiosa a vantaggio dei perseguitati in diverse parti del mondo.

Ancora oggi i Pallottini di ogni lingua continuano questo prezioso sforzo nei vari Continenti, secondo il piano e i desideri del Santo Fondatore.

Domenico Pistella
Pallottino

MATRIMONI ITALIANI e integrazione in Lorena

Una larga percentuale di coloro che hanno contratto matrimonio nella Chiesa italiana di Hayange (Lorena), negli ultimi otto anni, sono nati da genitori italiani già residenti in Francia o sono emigrati in Francia sin dalla loro infanzia.

Le cifre desunte dai libri matrimoniali indicano quindi la presenza ad Hayange di un forte gruppo di persone che, sebbene di origine italiana, hanno deboli vincoli ambientali e familiari con le comunità etniche originarie.

Per questi l'assistenza religiosa e morale, come si pratica abitualmente verso gli emigrati temporanei o stagionali in Europa o comunque di recente emigrazione, non ha più alcun senso.

Anche l'emigrazione italiana in Europa, come già quella d'oltreoceano, presenta la necessità di adottare da parte dei Missionari una cura spirituale ancorata ai metodi di una parrocchia territoriale indigena e va sempre più diffondendosi l'urgenza di creare in tutti i vecchi centri di immigrazione un servizio religioso veramente bilingue. Un perfezionamento del sacerdozio d'emigrazione è oggi una condizione fondamentale di efficace assistenza.

Studiare fino a che punto gli Italiani si sono assimilati ai Francesi nell'alta Mosella sul piano della vita civile, è impresa troppo vasta. Anzitutto mancano le statistiche sul numero degli « oriundi ». Le anagrafi comunali classificano la popolazione in due sole categorie: francesi e stranieri. Quando pubblicano dati di censimento, non danno le cifre dei naturalizzati e tanto meno quelle dei discendenti da ceppo forestiero. Ci si accorge dall'enorme quantità di nomi italiani che molti devono aver avuto almeno il bisnonno emigrato dalla nostra penisola. Basti leggere giorno per giorno gli annunci mortuari della stampa: tre nomi su dieci sono italiani! Ultimamente, nella circoscrizione elettorale di Thionville, due candidati alla Camera ri-

masero in ballottaggio per il secondo scrutinio: uno si chiamava De Pietri, e l'altro Gasparini: comunista il primo, cattolico il secondo. A casa i loro vecchi continuano ad esprimersi nel gergo di qualche nostra provincia.

E' più facile e molto più utile ai fini d'una pastorale emigratoria studiare la evoluzione integrativa nei fedeli che frequentano le nostre cappelle e che continuano ad animare la vita delle missioni cattoliche.

Il caso d'Hayange è uno dei più tipici di tutta la Francia: mentre scompaiono con brutale rapidità i capostipiti della vecchia emigrazione (ne sopravvive un centinaio fra quanti arrivarono in Lorena all'inizio del secolo, ma solo nel 1962 ne sono morti una venti-

MATRIMONI CELEBRATI NELLA PARROCCHIA secondo la nazionalità o il periodo d

1 9 5 6

Matrimoni 22: Interrogatori 44

	Uomini	Donne	Totale
All'estero fin dalla nascita	4	10	14
All'estero fin dall'infanzia	1	2	3
Non Italiani (nemmeno d'origine)	2	—	2
			TOTALE 19 (43%)

1 9 5 7

Matrimoni 27: Interrogatori 54

	Uomini	Donne	Totale
All'estero fin dalla nascita	4	7	11
All'estero fin dall'infanzia	2	—	2
Non Italiani	1	5	6
			TOTALE 19 (35%)

1 9 5 8

Matrimoni 42: Interrogatori 84

	Uomini	Donne	Totale
All'estero fin dalla nascita	10	7	17
All'estero fin dall'infanzia	—	2	2
Non Italiani	3	8	11
			TOTALE 30 (35%)

na), l'attuale flusso d'espatri dall'Italia si sta quasi completamente stagnando. Arriva ancora qualche centinaio di giovanotti, dagli Abruzzi e dalla Calabria: spesso possiedono una semplice carta di identità vidimata dalla Questura. Pensano di trascorrere in Francia gli anni necessari a scansar la caserma, ma difficilmente pianteranno famiglia qui, sia

per la penuria d'alloggi che per il basso livello dei salari.

Tirando le somme di sette anni, si giunge a questo primo dato: *su 590 sposi, che celebrarono le nozze nella chiesa italiana d'Hayange, dal 1956 al 1962, quasi un terzo (esattamente 165) non ha legame con l'Italia.*

Fra questi, 51 sono completamente

ITALIANA DI HAYANGE DAL 1956 AL 1962

i permanenza degli sposi in Francia

1959

Matrimoni 34: Interrogatori 68

	Uomini	Donne	Totale
All'estero fin dalla nascita	4	5	9
All'estero fin dall'infanzia	1	2	3
Non Italiani	1	3	4
TOTALE			16 (23%)

1960

Matrimoni 57: Interrogatori 114

	Uomini	Donne	Totale
All'estero fin dalla nascita	3	4	7
All'estero fin dall'infanzia	4	2	6
Non Italiani	3	6	9
TOTALE			22 (19%)

1961

Matrimoni 60: Interrogatori 120

	Uomini	Donne	Totale
All'estero fin dalla nascita	7	6	13
All'estero fin dall'infanzia	2	3	5
Non Italiani	4	7	11
TOTALE			29 (24%)

1962

Matrimoni 53: Interrogatori 106

	Uomini	Donne	Totale
All'estero fin dalla nascita	3	7	10
All'estero fin dall'infanzia	4	8	12
Non Italiani	3	5	8
TOTALE			30 (28%)

stranieri alla nostra patria (per l'esattezza: 48 Francesi, una Jugoslava, due Tedeschi): 71 sono nati e vissuti in Francia (alcuni addirittura senza mai aver visto l'Italia fuori che in fotografia): 43 si trovano all'estero dall'infanzia.

Rileviamo la netta maggioranza delle donne fra gli stranieri (34 su 51) e fra i nati all'estero (46 su 71). Ciò confer-

ma la tesi, già pacifica tra i cultori di sociologia, che la donna lorenese possiede un particolare senso d'adattamento e di sottomissione all'uomo, anche se il temperamento mediterraneo di quest'ultimo lo fa tendere più d'una volta all'autoritarismo.

Lo studio dei dati riassuntivi ci porta a due conclusioni.

I) *Anche dopo l'abbandono della lingua e della nazionalità italiana, molta gente continua a convergere, per la sua vita spirituale, verso la nostra missione.*

Ad Hayange forse il fatto si spiega, oltre che per la presenza ininterrotta dei Missionari da più d'un sessantennio, con la posizione logistica della nostra chiesa, che domina la parte alta della città, in mezzo a quartieri popolati in grandissima parte da oriundi italiani, così da servire, in pratica, da parrocchia territoriale per tutto il settore.

Però nei dintorni opera un imperativo psicologico, nell'orientare la scelta verso la missione italiana. Più che il legame diretto con l'Italia, così facile a diluirsi in un paese come la Francia, che ha una potenza assimilatrice di primo ordine, è quello con i genitori: « Ci siamo sposati anche noi in quella chiesa, per lo meno v'andiamo tutti gli anni a far Pasqua: andateci anche voi per sposarvi! ».

Così accade che, in seguito ad un matrimonio di mista nazionalità, il coniuge francese venga a Messa e ai sacramenti da noi, proprio per accompagnare la comparte, che ha l'abitudine d'andarci.

II) *Un metodo pastorale efficace per i vecchi italiani sarebbe assolutamente inadeguato per le seconde e le terze generazioni.*

Incominciamo con la lingua: in confessionale la grande maggioranza s'esprime in francese; in francese è assolutamente indispensabile svolgere i corsi di catechismo ai bambini e le riunioni della gioventù d'azione cattolica. In chiesa alla messa principale è stata da un po' di tempo adottata la predica bilingue.

I temi patriottici, tanto attuali per gli emigrati dell'ultima ora, i richiami sentimentali all'Italia sono diventati completamente anacronistici: sfruttati ad oltranza in un passato in cui le mire imperialistiche del nostro governo aveva-

no fatto breccia anche sui Missionari, mortificati poi da una guerra perduta e dalla miseria economica e morale dei primi anni d'emigrazione postbellica, oggi suonerebbero sconvenienti a chi ha fatto della Francia la sua terra d'adozione. Se il nostro vessillo deve sventolare, in certe grandi occasioni, deve sempre trovare a fianco quello francese. Bisogna poi favorire, nell'attuale contesto, sia pure con le debite cautele, le naturalizzazioni. Trattare da disertori quelli che hanno acquistato la nuova cittadinanza (come si fa purtroppo in certi Consolati), sarebbe il modo migliore per alienarsi gli animi.

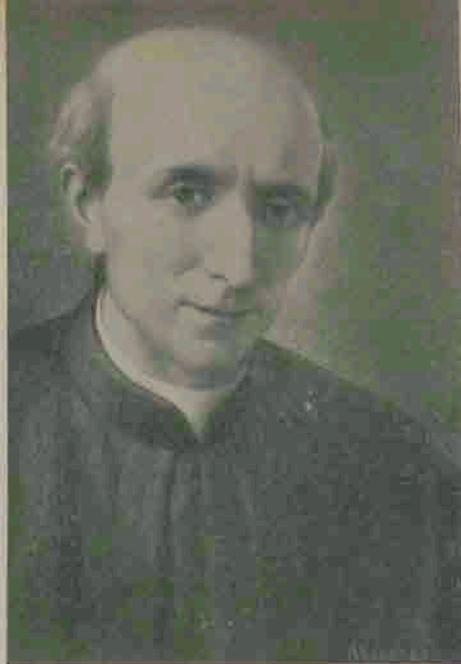
Sopra tutto nelle riunioni d'apostolato e nelle attività ricreative offerte ai gruppi giovanili, vanno sfruttati i metodi e lo stile delle organizzazioni parrocchiali francesi, come la J.O.C. (gioventù operaia cristiana). Ma questo è un tema, che verrà approfondito al momento di pubblicare l'inchiesta, che si sta svolgendo ad Hayange fra le seconde e le terze generazioni.

L'élite dell'elemento giovanile, costituita da due gruppi d'azione cattolica con quaranta membri, è nata e cresciuta sul posto, o, in rarissimi casi, è giunta dall'Italia nella prima infanzia. Torneremo in seguito sui fattori psicologici che la orientano verso la parrocchia italiana, anziché verso quella francese, e che sono oggetto di un'inchiesta lanciata da mesi; per ora basti constatare che i quadri d'apostolato laico giovanile della missione d'Hayange sono affidati ad elementi che con la terra d'origine hanno rotto ogni legame linguistico ed ogni prospettiva di prolungato soggiorno. Quest'osservazione vale anche per una metà delle donne, che militano nel rispettivo gruppo d'azione cattolica.

E' già rilevante, sul piano pastorale, il fatto di dover trattare completamente i fanciulli e gli adolescenti come seconda e terza generazione.

Tutto ciò preannuncia che, fra una ventina d'anni, la parte preponderante

SAN VINCENZO PALLOTTI, canonizzato il 20 gennaio u. s., è nato a Roma il 21 aprile 1795, morto ivi il 22 gennaio 1850. Fu ordinato sacerdote il 16 maggio 1818 ed iniziò il suo apostolato tra i giovani e gli operai. Il 9 gennaio 1835 fondò la « Società dell'Apostolato Cattolico », con il triplice scopo di propagare la fede tra gli infedeli, conservare ed accrescere la fede tra i cattolici, formare tutti al senso della « carità universale ». Il Santo iniziò l'assistenza agli italiani di Londra, inviando Don Raffaele Melia come cappellano della cappella annessa all'Ambasciata Sarda ed incaricandolo di provvedere alle esigenze degli immigrati cattolici, specialmente italiani. La piccola cappella ora è divenuta la Chiesa di San Pietro, centro dell'assistenza agli italiani della capitale inglese.



Siamo all'interno di una abitazione di emigrati italiani. Una vecchia stufa serve per preparare qualche piatto caldo (spesso pasta asciutta, perchè è il piatto più facile da preparare) e per riscaldare un po' l'ambiente durante i giorni freddi. Non è possibile in questo ambiente dare all'operaio emigrato il senso ed il calore del focolare e della famiglia. Qui l'emigrante può mangiare ma non « vivere ».





La vera comunità per gli emigrati non è la famiglia ma la fabbrica; gli operai, i colleghi di lavoro diventano le persone più care. L'operaio all'estero viene generalmente a dipendere da due ambienti: il lavoro e la famiglia, ma in nessuno dei due si inserisce completamente.

Il solito gruppo di emigrati italiani riuniti alla stazione di Charleroi (Belgio) alla partenza di un treno per l'Italia. Queste scene sono divenute oggi abituali in tutte le grandi stazioni dell'Europa occidentale. Sono volti pieni di ricordi e di nostalgia.



dei fedeli avrà con il ceppo emigrato un semplice rapporto di discendenza e, con la lingua italiana, il legame del dialetto parlato in casa dai nonni.

Ma l'evoluzione integrativa s'è estesa pure a molti fra gli adulti che continuano a fare della missione italiana il centro della loro vita religiosa. Un indice assai preciso è fornito dai matrimoni. Intendiamo parlare di quelli che furono celebrati nella cappella missionaria di Hayange, dopo la sua erezione a sede di « parrocchia personale ». Dal 1956 ad oggi i registri parrocchiali custodiscono dei dati che meritano un'approfondita analisi. Essi rivestono l'importanza e l'esattezza d'un campionario di statistiche, perché obbediscono alla legge d'una scelta *casuale*, che fissa elementi validi per tutta la comunità, proprio perché s'indirizza a tutte le categorie, senza preferenze per l'una o per l'altra, cogliendo un orientamento unitario nella varietà degli interpellati. In termini concreti, le persone che hanno celebrato il loro matrimonio nella chiesa italiana: a) vengono da tutti i paesi della zona; b) non sono né le migliori, né le peggiori. Alcune unioni suggellano una vita cristiana fervente, altre legittimano situazioni prima irregolari, altre addirittura sono avvenute fra cattolici e protestanti. Motivo per cui è stata scelta la chiesa italiana: la *simpatia* verso un'istituzione, che da oltre sessant'anni assicura la sua presenza nel territorio.

Siccome la celebrazione del matrimonio nella chiesa italiana porta seco, nella generalità dei casi, il ritorno per battezzarvi i figli, l'assistenza alla messa festiva, almeno nelle grandi occasioni, l'adempimento del precetto pasquale, lo abbonamento al settimanale o al mensile, che è il bollettino cattolico degli Italiani in Francia, si capisce come il tipo

che balza dagli archivi rifletta in senso generale il quadro etnico degli adulti, che danno vita alla nostra parrocchia.

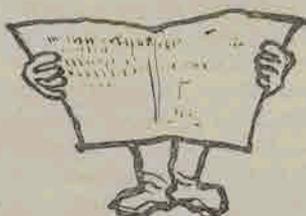
E' delicata la fase che si sta vivendo, non solo in Mosella, ma in quasi tutta la Francia, man mano che i legami dei nostri emigrati con la terra d'origine si allentano e si riducono. E' fuori dubbio che i figli e i nipoti di chi s'è stabilito all'estero hanno sempre bisogno della nostra assistenza missionaria. Tanto più che, a parte le lunghe tappe preparatorie prima della completa assimilazione, in Francia esiste una grave realtà: il clero locale è scarsissimo. Basti pensare alla diocesi di Metz, cui appartiene Hayange: c'è un sacerdote ogni 1.500 abitanti e i parroci, in gran parte, sono sopra i sessant'anni. Si prevede che fra un ventennio i preti si ridurranno ad uno ogni duemila anime.

Però la nostra opera potrebbe in un prossimo domani rivelarsi utile non solo alla Chiesa in genere, ma all'emigrazione stessa, se noi accettassimo parrocchie territoriali, di lingua francese, con irradiazioni di « cura d'anime missionaria » agli Italiani delle zone limitrofe. Addirittura poi, in certe zone industriali della Mosella, esistono parrocchie, in cui la maggioranza del gregge è costituita da Italiani e Spagnoli!

In tutti i modi, il nostro apostolato di Scalabriniani deve anche in Europa farsi polivalente. Allargarsi cioè dalle formule iniziali fino all'assimilazione dello stile e dei quadri del clero francese, in modo da trovarsi pronto ad ogni evenienza. Quant'è avvenuto nelle due Americhe mezzo secolo fa, col trapasso alle parrocchie territoriali, può gradatamente verificarsi anche in Francia. Meglio quindi studiare i problemi a tempo, per applicarvi la debita soluzione.

Giacomo Sartori
Scalabriniano

I NOMADI DELLO SPIRITO



JEAN LABBENS - *L'Eglise et les centres urbaines* - Editions Spes - Paris 1959, pagg. 112. Traduzione Italiana a cura della Casa Editrice «Morcelliana» - Brescia.

Pochi saggi, come quello di Jean Labbens, hanno saputo presentare nello spazio di poche pagine, una gamma così ricca di acute riflessioni e di sagge norme sui diversi aspetti dell'urbanesimo moderno.

Scritto con uno stile che ama il contrasto sino a dare, talvolta, l'impressione del paradossale, il volumetto del Labbens presenta un'analisi profonda dell'animo e degli atteggiamenti dell'emigrante e costituisce un indiscutibile esempio di psicologia sociale.

Ben volentieri ne diamo un largo sunto, convinti che del contributo del Labbens, ne potranno trarre preziosi vantaggi, nella loro attività apostolica, sia i missionari d'emigrazione che i parroci delle zone interessate ai fenomeni migratori.

Non tutte le affermazioni e osservazioni dell'Autore, hanno la stessa validità; come ad esempio quelle che si riferiscono agli emigrati negli Stati Uniti. Riteniamo tuttavia utile presentarle, anche nell'intento di un'eventuale fruttuosa discussione tra i missionari.

Il fenomeno dell'urbanesimo è il risultato di due rivoluzioni ancora in atto: la rivoluzione demografica e la rivoluzione urbana, la seconda conseguenza della prima. Studiando il formarsi degli agglomerati urbani ci si accorge che le città suppongono sempre un afflusso di popolazione rurale, per cui l'urbanizzazione è una emigrazione e il cittadino è un emigrante. Vogliamo comprendere il cittadino? Studiamo l'animo dell'emigrante. La persona rurale è semplice e molto attaccata alla sua terra: come mai allora lascia la campagna o la montagna e va in città? Alcuni rispondono: perchè le città hanno molte attrattive di lavoro e di divertimento. Non sembra. Non sono le città che attirano, ma sono le campagne o

le montagne che provocano l'espulsione delle popolazioni sovrabbondanti. La decisione della partenza del rurale è stimolata dalle campagne: perciò per comprendere lo spostamento dell'emigrante rurale bisogna studiare l'ambiente che lascia, più che lo ambiente che trova. L'impulso ad evadere esercitato dalle campagne è basato su una selezione negativa. La città è così costretta a prendere persone, delle quali sembra non avrebbe bisogno. La campagna respinge la gente qualunque, i non-qualificati, i non-istruiti. L'emigrante è la persona respinta dalla campagna, non accettata dalla città. Il migliore emigrante, quello che ha minori difficoltà da superare, è il lavoratore non-qualificato, capace di un rude lavo-



MONS. UMBERTO MALCHIODI, Arcivescovo di Piacenza, in occasione del 75^o di fondazione della nostra Congregazione, ha inviato a tutta la diocesi una notificazione sull'argomento. Egli dice fra l'altro: « Mons. Scalabrini, che aveva mente e cuore aperti a tutti i problemi sociali, giunto fra noi in ancor giovane età con cuore di apostolo, nella sua prima visita pastorale volle conoscere il numero dei suoi diocesani emigrati. Erano 28 mila: una grande cifra, specialmente per quei tempi, ed era in gran parte povera gente delle nostre montagne. Era perciò necessario avere dei sacerdoti che facessero dell'assistenza spirituale agli emigrati, lo scopo della loro vita. Ottenuto l'incoraggiamento del Sommo Pontefice, il 28 novembre 1887 fondò la Pia Società dei Missionari di San Carlo. La loro opera di predicazione della fede e di irradiazione di carità è sempre molto apprezzata dalla Suprema Autorità della Chiesa e dai Vescovi presso i quali si va svolgendo. Nel nome dunque di Mons. Scalabrini un grande bene si compie nel mondo: gli emigranti hanno nei Missionari dei padri e nelle suore delle madri; ne sentono l'affetto e ne hanno quel conforto di cui la loro condizione ha tanto necessità. L'esempio e l'opera del Servo di Dio Mons. Scalabrini sia per noi un efficace incitamento a lavorare con quell'ardore che ha animato il suo grande cuore ».

Il 30 novembre u. s., nel salone « S. Vincenzo » di Piacenza si è tenuta la commemorazione ufficiale del 75^o anniversario della Congregazione Scalabriniana, con una incisiva conferenza del Rev. Dott. Franco Molinari, Assistente degli Studenti Universitari della Facoltà di Agraria della città, sul tema: « Mons. Scalabrini sullo sfondo dell'anticlericalismo politico dell'800 ». Un tema di vivo interesse, visto in chiave polemica con la campagna malevola dell'anticlericalismo gratuito dell'epoca.



ro con salario molto basso. Istruire, qualificare il rurale vuol dire molte volte toglierlo dall'emigrazione.

Psicologia dell'emigrante

Esaminiamo lo stato d'animo del lavoratore che si sposta dalla campagna o montagna. Egli è il vero emigrante perchè opera continui spostamenti. Superata la forza d'inerzia del primo distacco, del primo viaggio, del primo dislocamento, entra in lui quasi il gusto dello spostarsi, del muoversi da un ambiente all'altro. In campagna il domicilio era casa, fabbrica, luogo di divertimento; il padre era padrone, capo-personale, impiegato: tutto. Oggi il luogo di lavoro si distingue dalla residenza di famiglia, i quartieri industriali si allontanano sempre più dai quartieri residenziali. Abbiamo delle conseguenze gravi nella vita del lavoratore:

1) tredici ore di lavoro, includendo viaggi e commissioni, sette di sonno, tre per la famiglia;

2) orario rigoroso nello spostarsi, nel mangiare: spesso ognuno mangia per conto suo, perchè l'orario dei turni non permette il pranzo in comune. I componenti la famiglia vivono «vicini», ma non «uniti». Sono sotto lo stesso tetto, ma non sotto lo stesso focolare.

3) La vera attività viene ad essere il lavoro. Alla famiglia viene riservato il «tempo libero»;

4) la vera comunità diventa la fabbrica, la ditta, l'impresa. Le vere persone care diventano gli operai, i colleghi di lavoro.

Viene a crearsi così nell'animo dell'emigrante una doppia vita. Due vite sovrapposte, ma non amalgamate. I problemi del lavoro sono astrazioni per la famiglia, e i problemi della famiglia sono astrazioni per la fabbrica. Le angosce, le difficoltà, le gioie

della famiglia non esistono in maniera concreta nell'ambiente di lavoro. L'operaio dipende così da due ambienti: lavoro e famiglia; ma in nessun dei due si inserisce completamente. L'emigrante non solo si sposta nello spazio, ma si sposta nella mente, nel cuore, nelle ansie. Egli è un essere diviso tra vari ambienti, pieni di molteplici preoccupazioni: sembra possedere due nazionalità, che qualche volta sembrano opporsi: è abitante della casa e della fabbrica, senza divenire cittadino di alcuna. Questa analisi psicologica dell'emigrante in continuo spostamento su tutti i campi, mette in evidenza la serietà e la delicatezza con cui bisogna accostarsi al rurale che lascia la sua campagna o la sua montagna.

Il cittadino è un emigrante, perchè è sempre straniero e in continua mobilità sociale. L'emigrante ha l'animo dell'adolescente: vive tra passato e futuro, tra sogno e realtà, tra desiderio e fatto. Egli è sempre alla ricerca di una stabilità continuamente sperata e intravista, ma sempre più difficilmente raggiungibile.

Vita religiosa delle grandi città

E' idea comune che la grande città corrompa e sia necessariamente irreligiosa. Possiamo rispondere con prove storiche, traendo argomento dalla condotta degli Apostoli, che si sono sempre diretti alle grandi città per la diffusione del cristianesimo. La vita rurale è basata sulla tradizione e sulla autorità; la vita urbana invece sulle idee personali e sulle convinzioni. Il cittadino costretto a vivere una vita solitaria, tende a svincolarsi da una religione di tradizione, tende a vivere una vita solitaria. Non si deve esagerare la interdipendenza stretta tra pratica religiosa e condizioni sociali ed economiche; la miseria, si dice, è fonte di ateismo: il benessere, dicono altri, è fon-

te di paganesimo. Esaminando la cultura e l'istruzione dei cristiani praticanti in alcune città e zone della Francia, risulta che coloro che hanno ricevuto una istruzione post-elementare, sono il trenta per cento. Si registra una grande assenza di coloro che hanno frequentato solamente i

corsi elementari e tecnici. Il risultato è identico anche se non si tratta di scuole statali ma di scuole cattoliche. « La poca scienza allontana da Dio, la molta avvicina a Lui ». Il Vangelo prima di essere luce che riscalda il cuore, è splendore che illumina la mente. Colui che ha frequentato le scuole medie o l'universitario non « conosce » più verità di colui che ha frequentato le scuole elementari solamente. La differenza non consiste nella quantità del sapere. Noi riscontriamo due tipi di sapere o più esattamente due tipi culturali ben distinti, perché si tratta più di mentalità che di scienza, più di modo di pensare e di vivere che di conoscenza. La cultura pri-

maria elementare e tecnica rende gli uomini atti a trattare le cose colla mediazione della macchina o degli oggetti materiali, la cultura secondaria umanistica, che è cultura logica, permette di trattare gli uomini con l'intervento del concetto. Se tutti i cittadini sono degli emigranti, chi ha cultura secondaria si trova però tra questi in una situazione migliore. La sua cultura gli permette di evitare la instabilità, di dominare meglio la precarietà. Proprio perché non è riuscito ad affermarsi nella vita, l'uomo di cultura elementare, praticante in campagna, in città si distacca dalla chiesa. Proprio perché ha saputo trovare o conservare la sua sistemazione, l'uomo di cultura secondaria si mantiene più fedele alla religione. L'emigrante, finché rimane emigrante, sarà portato sempre verso l'indifferentismo religioso. Sino a quando l'emigrante si sente « beduino » si accontenterà della religione delle stelle. Più di ogni altra associazione, la parrocchia deve avere sotto questo aspetto una funzione di integrazione sociale che nessun'altra istituzione può sostituire. Il gruppo parrocchiale, divenuto veramente comunità umana, permette ad essi di sfuggire in una certa misura, alla loro condizione di emigranti.

Gruppi e masse

Tutti si trovano d'accordo nel definire il fenomeno emigratorio uno spostamento di persone da un luogo ad un altro. Questo spostamento può riguardare un popolo, un gruppo, degli individui singoli. La storia ci offre esempi di emigrazioni di popoli e di gruppi. I fenomeni migratori del medio evo sono distinti da quelli degli indiani degli Stati Uniti e dei Boeri in Sud Africa. Questi andavano in cerca di terra. Nel Medio Evo i cava-



corsi elementari e tecnici. Il risultato è identico anche se non si tratta di scuole statali ma di scuole cattoliche. « La poca scienza allontana da Dio, la molta avvicina a Lui ». Il Vangelo prima di essere luce che riscalda il cuore, è splendore che illumina la mente. Colui che ha frequentato le scuole medie o l'universitario non « conosce » più verità di colui che ha frequentato le scuole elementari solamente. La differenza non consiste nella quantità del sapere. Noi riscontriamo due tipi di sapere o più esattamente due tipi culturali ben distinti, perché si tratta più di mentalità che di scienza, più di modo di pensare e di vivere che di conoscenza. La cultura pri-

lieri, furfanti, menestrelli andavano invece in cerca di avventure. I mercanti medievali ricercavano prodotti di lusso e nelle loro emigrazioni si preoccupavano di creare rapporti commerciali.

Sorgono le città e la mobilità diventa critica. Abbiamo le emigrazioni di gruppi e le emigrazioni di individui. Esse hanno un punto in comune: l'emigrante porta nel suo bagaglio la propria cultura, la propria condizione, la propria funzione.

Nei secoli decimonono e ventesimo riscontriamo ancora questi due tipi di emigrazione: gruppi e individui. C'è però una differenza fondamentale: nell'emigrazione individuale, chi si sposta abbandona la propria cultura, perde la propria condizione, deve cercare una nuova funzione. Nelle emigrazioni collettive, il gruppo deve adattarsi e poi assimilare la cultura del paese che lo accoglie.

Le emigrazioni nei secoli decimonono e ventesimo si sono orientate verso due direzioni: le zone ancora poco abitate e le città. Possiamo esaminare due casi tipici: l'emigrazione negli Stati Uniti e nel Brasile. Risulta che il cattolicesimo americano si manifesta come un fenomeno essenzialmente urbano. Gli immigrati stabilitisi fuori delle città, sono generalmente persi per la fede cattolica. I cattolici americani risultano straordinariamente fedeli e praticanti. Un calcolo proposto dal «Catholic digest» valuta al sessantadue per cento la proporzione dei cattolici che regolarmente adempiono il dovere domenicale. A New York si ha all'incirca il trenta per cento di praticanti: percentuale assai più alta di varie città italiane. I cattolici americani hanno attuato una vera, completa e rapida emigrazione sul piano geografico e su quello culturale.

Gli immigrati non soltanto hanno abbandonato il proprio villaggio, il

proprio paese, ma hanno attraversato l'oceano, hanno imparato un'altra lingua, acquistato una nazionalità e delle abitudini differenti. Tuttavia queste circostanze non sembrano aver intaccato gravemente la fedeltà della loro adesione religiosa e della loro pratica cristiana. Ma la Chiesa ha accompagnato il movimento emigratorio; questo si è effettuato con l'aiuto e con il concorso della Chiesa, la quale è stata presente a tutto lo svolgersi del processo integrativo dal suo inizio al suo termine. Essa non si è accontentata d'esservi presente, ma vi è stata attiva, prudentemente attiva. Codesta presenza e codesta azione hanno potuto essere assicurate, perchè si trattava di emigrazioni di gruppi e perchè là dove avveniva una emigrazione di individui, la Chiesa trasformava il processo in una emigrazione di gruppi.

I legami sociali non venivano meno all'arrivo su una terra straniera; al contrario piuttosto si rinsaldavano, poichè il gruppo sviluppava una specie di complesso difensivo che maggiormente rafforzava la coesione. Ma qui non si tratta che di una tappa. Gli emigranti sono destinati a fondersi in seno alla nazione ospitante, e ad assimilare la sua cultura, sotto pena di formare perennemente un gruppo estraneo e di creare così il turbamento e la discordia, di suscitare tensioni pregiudizievoli sia ad essi che all'intera nazione. Del resto questa affermazione è senza dubbio più vera negli Stati Uniti che altrove. Il «melting pot» non è un mito e il popolo americano costituisce una realtà molto omogenea nella sua diversità; i cattolici non sono restati degli stranieri, ma si sono americanizzati, sono diventati autentici americani pur rimanendo autentici cattolici. Diversi fattori dovevano concorrere negli Stati Uniti ad

impedire la formazione di gruppi etnici importanti e influenti: da una parte la dispersione degli immigranti, dall'altra la legge della « quota » promulgata nel 1924. La fissazione delle quote nel 1924 metteva i gruppi etnici nell'impossibilità di rinnovarsi: la loro originalità veniva meno in mancanza di nuovo apporto che loro ricordasse le tradizioni originali. A partire dalla seconda e talvolta dalla terza generazione, il passaggio era così terminato: non vi erano più irlandesi, tedeschi, cechi, polacchi, ungheresi, italiani, ma vi erano soltanto americani.

Sacerdoti e parrocchie negli Stati Uniti

I cattolici emigranti, dirigendosi in America, andavano verso un paese protestante. Le autorità religiose d'Europa erano consapevoli del pericolo e si sforzavano di procurar loro dei sacerdoti che avessero la stessa nazionalità di origine, che parlassero la stessa lingua, avessero la stessa cultura, condividessero le stesse abitudini. Talvolta questo sacerdote proveniva dal medesimo villaggio e attraversava il mare con i suoi fedeli.

A questo riguardo si può dire, che se il cattolicesimo negli Stati Uniti ha conservato la sua vitalità, lo deve al fatto che il paese era protestante. Infatti la preoccupazione di far accompagnare ogni gruppo, in ogni nave, da un sacerdote non si riscontra nell'emigrazione verso l'America Latina, si tratti del Brasile, dell'Argentina, dell'Uruguay. Questi paesi erano cattolici e provvisti di una gerarchia locale. L'episcopato europeo riteneva di non dover assicurare un particolare soccorso agli emigranti: costoro, si pensava, avrebbero trovato laggiù delle parrocchie e un clero ben formato anche se molto scarso.

Sarebbero passati sotto la giurisdizione e la responsabilità dei Vescovi e dei sacerdoti sud-americani. Bisogna però riconoscere che il risultato è stato disastroso; l'America Latina è sempre stata povera di sacerdoti e anche se questi fossero stati numerosi, non avrebbero potuto provvedere alle necessità spirituali di una popolazione di una diversa lingua, di differenti tradizioni, e abituata ad esprimere la propria fede e i propri sentimenti religiosi in una maniera diversa da loro. Oggi le grandi città latino-americane manifestano una vitalità religiosa mediocre (Buenos Aires ha la percentuale più bassa di frequenza alla Messa, nel mondo: tredici per cento) e le masse popolari si orientano verso il protestantesimo delle sette, lo spiritismo, il marxismo della società.

Da gruppo a parrocchia

Formando un gruppo sociale coerente e amalgamato, assistiti da un sacerdote il quale spontaneamente poteva prendere parte tra i leaders del gruppo in ogni attività sociale e religiosa, stabiliti su un territorio circoscritto molto nettamente, gli immigranti che arrivavano negli Stati Uniti, costituivano rapidamente di fatto, e molto presto di diritto, una parrocchia che era nello stesso tempo nazionale e territoriale. Questa costituzione era tanto più facilitata, in quanto in molti casi, e particolarmente per gli irlandesi e i polacchi, senso nazionale e fedeltà religiosa si identificavano. La parrocchia era la prima istituzione che la comunità si dava nelle sue nuove condizioni di vita; era la prima e per un certo tempo la sola organizzazione, che su una terra straniera manifestasse l'unità e l'originalità del gruppo.

Scuola e folclore

La parrocchia era anche il centro a cui facevano capo le istituzioni che avrebbero permesso una progressiva ed armonica assimilazione in seno alla cultura americana: la scuola, che pur insegnando la lingua inglese, manteneva nei bambini anche la pratica e la conoscenza dell'idioma nazionale, evitava così che tra le generazioni si formasse una distanza sociale troppo grande e si producessero urti troppo violenti tra i genitori ed i figli; le istituzioni economiche,

quali i magazzini in cui si potevano procurare gli alimenti tradizionali e tutti i prodotti ai quali gli immigrati erano stati abituati nel proprio paese; i giornali redatti nella lingua nazionale, che permettevano di ricevere le informazioni utili all'adattamento sulla nuova terra; le associazioni culturali, le quali conservavano integro il patrimonio di un certo folclore, pur adattandolo progressivamente ai costumi ambientali; le banche di credito e di assistenza mutua, spesso amministrate dai responsabili parrocchiali, i quali contribuivano a risolvere i problemi materiali e finanziari; i soccorsi d'ordine sindacale; il sacerdote, il quale aveva sufficiente tempo e cultura per assumersi la difesa dei suoi compatrioti presso i datori di lavoro americani, e agire per migliorare le condizioni del loro lavoro.

In questo modo l'immigrante e i suoi discendenti poco a poco arrivano a integrarsi nella vita americana, a realizzare una ascesa sociale, ad abbandonare il gruppo nazionale e a fondersi con i loro nuovi cittadini.

INVITO AI MISSIONARI

Allo scopo di diffondere il periodico L'EMIGRATO ITALIANO negli ambienti che possono avere qualche rapporto con la vita o la attività dei nostri Missionari all'estero o di farlo pervenire a persone che i Missionari ritengono opportuno tenere informate sulla nostra attività, proponiamo ai Missionari e ai Direttori dei Collegi di assumersi l'invio della quota di abbonamento per la spedizione in Omaggio ai loro Ecc.mi Ordinari, alle Rev.de Curie, ai Direttori Diocesani delle Opere per l'Emigrazione, ai Parroci delle parrocchie nazionali italiane di loro conoscenza, a membri del clero o del laicato con i quali sono in particolare rapporto, a Organismi Sociali, a Benefattori della loro opera missionaria, ai Consolati o Agenzie Consolari.

MISSIONARI

«L'Emigrato Italiano» è al vostro servizio: consideratelo come un vostro amico, collaborate a renderci più utili.

Religione presente

In tutte le tappe di questo processo, la religione accompagnava, aiutava, sosteneva l'emigrante. Progressivamente gli emigranti, di generazione in generazione, perdevano la propria lingua e le proprie abitudini di origine, ma restavano fedeli a ciò che costituiva la loro più preziosa abitudine e il loro migliore aiuto: l'adesione religiosa, che nella lotta per la vita e nella conversione a un nuovo modo di vivere, li aveva aiutati ad evitare il grande male di sentirsi isolati. Il gruppo è una società, l'unità di più individui. La massa è solo una vicinanza esterna, per cui dobbiamo di-

stinguere bene il gruppo dalla massa. Negli Stati Uniti le abitudini religiose hanno fortemente contribuito a mantenere la coesione dei gruppi etnici in un ambiente nuovo e hanno permesso che gli immigrati evitassero la disintegrazione della propria personalità. In una seconda tappa, queste medesime abitudini, lungi dall'ostacolare la necessaria evoluzione e il passaggio a una nuova cultura, hanno favorito piuttosto il processo di adattamento. Esse pertanto hanno sopravvissuto alla scomparsa dei gruppi etnici e alla eliminazione di altre abitudini meno utili, per esempio, le costumanze folcloristiche.

Emigrazione nuova

Le migrazioni di oggi non sono più gruppi che si spostano, bensì individui. All'origine della partenza c'è una decisione individuale dell'individuo o del capo-famiglia. Inoltre l'emigrante è un po' un espulso dalla comunità rurale che non può andare incontro alle sue necessità.

L'emigrante abbandona il suo gruppo, perché il gruppo ha abbandonato lui. Questa è emigrazione

di massa e non di gruppi: la massa è costituita da persone che agiscono isolatamente, in seguito a decisioni individuali, ma i cui risultati convergono per dar vita a un fenomeno sociale che può essere di grande importanza. Nei gruppi sono individui diventati persone che agiscono nella comunità, nelle masse sono individui diventati cose anonime che agiscono per conto proprio. Spesso l'esodo rurale è stato presentato come un male di una coscienza debole che abbandona il suo villaggio con lo stato d'animo d'uno scomunicato: va in cerca di avventure. L'atteggiamento dei paesani che restano, e talvolta quello del parroco, nei suoi confronti, quello delle autorità civili nei suoi riguardi, nel momento della sua partenza lo hanno spesso confermato in questo senso di sconfinata. La parrocchia, il Comune, la religione, il padrone e tutto quello che sa di organizzazione e società, gli sembra sia d'ostacolo ad una necessaria migrazione. Come quindi potrà egli nel nuovo posto chiedere alla società e alla religione che lo aiuti in una sistemazione, se queste realtà sociali lo hanno spinto ad abbandonare la sua terra?

La pastorale degli "spostati",

Ci vuole un apostolato missionario, orientato verso il contatto con l'individuo più che attraverso le organizzazioni di qualsiasi tipo. Ci vuole un'azione di conquista, non di conservazione. Come si può conservare quello che non c'è? L'evangelizzazione delle classi umili e dei poveri, sotto ogni aspetto, è un'esigenza del messaggio cristiano e la chiesa vi è stata sempre fedele. Ma la penetrazione tra i lavoratori non si realizza veramente se non quando è stata guada-

BORSE DI STUDIO

« P. Antonio Miazzi » (fondata da S. E. Mons. Farrelly e dagli emigrati italiani di Lismore - Australia). Somma precedente: L. 279.625. Famiglia Miazzi: L. 10.000. Somma attuale: L. 289.625.

« S. Cuore », Federazione Cattolica Italiana di Melbourne. Somma precedente: L. 41.820. Nuova offerta: L. 6.900. Somma attuale: lire 48.720.

« S. Famiglia » - Albina Vercelletto - USA. Somma precedente: L. 839.660. Nuova offerta: L. 62.000. Somma attuale: L. 901.660.

gnata al Vangelo la parte scelta della società. L'élite deve essere fermento nella massa. Non potrebbe essere diversamente, poiché senza i suoi ceti dirigenti, custodi e testimoni delle tradizioni, il gruppo perde la propria coesione e la propria realtà. Davanti alle masse ci vogliono metodi di massa. Nei centri urbani e industriali abbiamo orari di messe e tradizioni di culto, come processioni e manifestazioni esterne, legate al sistema rurale. Bisogna studiare un metodo per raggiungere l'individuo. Il prete di solito lavora bene e con risultati, tra donne, giovani, bambini, anziani. Ma gli adulti? E gli operai appartengono quasi tutti alla categoria degli adulti. Base di ogni pastorale rimane sempre l'istruzione religiosa fatta a tu per tu, ascoltando molto e rispondendo poco e in modo preciso. E' necessario sentire le opinioni dei lavoratori per trasformarle in verità attraverso il nostro insegnamento.

Le opinioni religiose per diventare verità devono essere l'espressione di una forte credenza. Le associazioni cattoliche e l'apostolato sacerdotale missionario devono servire non tanto a creare un gruppo di persone bene istruite, quanto a formare un gruppo di opinioni che possano influire nell'ambiente.

Ogni associazione cattolica deve avere un tono dinamico di apertura verso gli altri. Denunciare un errore non è nulla. Mostrare come un errore sia stato possibile: questo è opera fruttuosa. La realtà sociale per tutti è un sistema di scelte fatte in un dato ambiente sociale.

Bisogna creare negli individui delle forti convinzioni e per arrivare a questo bisogna formare nella società, dove vivono gli individui, dei grandi valori di base.

Tarcisio Rubin
Scalabriniano

P. FRANCESCO DANESE

Scalabriniano

EUCARISTIA E CORPO MISTICO

Prospettive di alcuni autori recenti - Trento 1962 - pagg. 99

L'opuscolo è un estratto della tesi di laurea in teologia, presentata alla Pontificia Università Gregoriana. Dopo una bibliografia sobria, ma ben scelta, l'autore studia ed analizza nei vari aspetti la realtà del sacrificio, applicandoli poi a quello eucaristico. Felice la sintesi degli studi di De la Taille ed E. Mersch sulle relazioni tra l'Eucaristia e la Chiesa come Corpo Mistico.

I due misteri dell'Eucaristia e della Chiesa vengono ad assumere un'unica definizione: sono un mistero di unità.

P. Luigi Lorenzato ha lasciato definitivamente, all'inizio del mese corrente, la Missione di Agen (Lot-et-Garonne) nel sud-ovest della Francia ed è stato trasferito alla direzione della nuova missione scalabriniana di Douai, nel dipartimento del Nord, in diocesi di Cambrai.

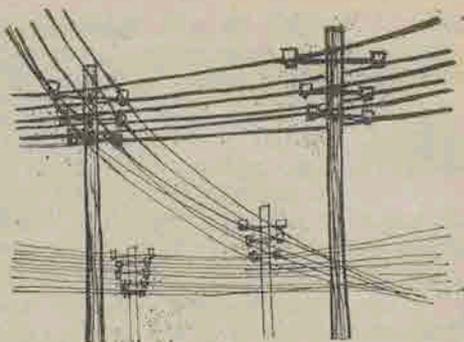
A sostituirlo ad Agen è stato inviato dalla Sacra Congregazione Concistoriale P. Enrico Damiani, missionario alle dipendenze della stessa S. Congregazione.

P. Luigi Lorenzato vivrà in comunità con P. Nazareno Savio, incaricato degli italiani residenti nel Pas-de-Calais. La residenza si trova in rue de Douai 12, Sin-le-Noble (Nord). La missione comprende le circoscrizioni di Douai e di Cambrai, con circa 9.000 italiani.

Con l'inizio dell'anno corrente è stata affidata ai Missionari Scalabriniani dalla Sacra Congregazione Concistoriale la Missione Italiana di Monaco di Baviera. A dirigere l'importante centro immigratorio, che raggruppa circa 20.000 italiani e che costituisce il più importante nodo ferroviario di transito dei nostri lavoratori in Germania, è stato inviato P. Giuseppe Vigolo che verrà quanto prima affiancato da altri due Missionari assistenti. Dal 20 agosto 1954 all'inizio di quest'anno, ha diretto la Missione il Rev. Don Edoardo Borgialli. Lo zelante Sacerdote torinese ha saputo creare in otto anni e mezzo di capillare azione pastorale una vera opera di pioniere. Nella recente redistribuzione del personale missionario in Europa, egli è stato destinato a dirigere un nuovo centro per gli emigrati in Svizzera.

A cura di P. Giorgio Baggio e con la collaborazione di tutti i missionari scalabriniani d'Australia è stato pubblicato a Melbourne un volume commemorativo del X anniversario delle missioni scalabriniane nel continente australiano. La pubblicazione, dal titolo «Dieci anni di servizio degli emigrati italiani in Australia», offre un breve panorama storico di tutte le undici missioni della nuova Provincia ed ospita alcuni significativi articoli orientativi sull'assistenza agli italiani in Australia, di P. Giorgio Baggio, P. Aldo Lorigiola e P. Luciano Bianchini.

Pure nelle due Province dell'East e dell'West degli Stati Uniti i nostri confratelli hanno curato due pubblicazioni, riccamente illustrate, in occasione del 75° anniversario di fondazione della Pia Società Scalabriniana. La Provincia dell'East ha voluto infatti dedicare a tale celebrazione l'annuale volume «The Book and Chalice» del 1962 e i Missionari



della Provincia dell'West hanno curato un interessante numero commemorativo (75th Anniversary, Missionary Fathers of St. Charles, pagg. 96) dove, con una scelta e ricca documentazione fotografica e con sobri commenti di carattere storico, hanno saputo presentare un completo panorama, certamente il più felice sinora pubblicato, della attività scalabriniana in questa provincia nord-americana. La iniziativa dei confratelli dell'West merita, dal punto di vista della ricerca storica, il più vivo apprezzamento.

Come ogni anno, anche al termine del 1962, gli studenti del Seminario S. Cuore di Melrose Park, Illinois, hanno pubblicato il volume «The Portals» che illustra, nelle diverse sue espressioni, la vita interna del seminario minore di Melrose Park.

P. Luigi Donnanzi e P. Pietro Tessaro, rispettivamente parroco ed assistente della parrocchia nazionale italiana S. Pietro a Los Angeles, California, hanno inviato a 8.000 famiglie un messaggio in inglese e italiano, annunciando che la Chiesa nazionale italiana avrà prossimamente un proprio programma radio «L'ora cattolica italiana». P. Tessaro ha inoltre lanciato l'iniziativa di una vasta organizzazione giovanile tra gli immigrati giunti a Los Angeles negli ultimi dieci anni.

P. Angelo Priore, assistente alla Direzione Nazionale dei Cappellani di Bordo per l'Italia, è stato trasferito il 18 u. s. alla Missione di Colonia (Germania), in sostituzione di P. Ferruccio Aguiaro destinato alla direzione della missione di Essen.

Alla Direzione dei Cappellani di Bordo, a Genova, in qualità di assistente, è stato destinato P. Pio Ceccato, professore ed economo all'Istituto Scalabriniano di Bassano del Grappa.

L'Osservatore Romano del 19 gennaio u. s. nella rubrica « Osservatorio del libro » riserva una dettagliata recensione del volume di P. Giulio Tassarolo « The Church Magna Charta for Migrants ». Abbiamo ritenuto opportuno richiamare questi brevi cenni, osserva l'articolista, per introdurre e sottolineare l'importanza della recente pubblicazione curata dal rev. Tassarolo: « è evidente quanto fosse essenziale che venisse predisposta una versione integrale in inglese di tale testo legislativo, tenuto conto della preponderanza che paesi come gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia rivestono nella ricezione dei flussi migratori, con le intuitive conseguenze sociali ed economiche ».

P. Francesco Astegno, missionario a La Louvière (Belgio) è stato di recente destinato alla Missione di Bedford (Inghilterra), a sostituire nell'assistenza pastorale degli italiani P. Umberto Marin, incaricato di dirigere l'edizione inglese dell'« Eco d'Italia » di Parigi. I Missionari Scalabriniani di Inghilterra hanno infatti acquistato il mese scorso la proprietà del mensile « La voce degli italiani », già diretto dai Padri della Società di S. Paolo. Prossimamente « La voce degli italiani » che conserverà la medesima testata, uscirà abbinata all'edizione dell'« Eco d'Italia ». Auguriamo a P. Marin il più largo successo dell'iniziativa.

Dal numero di dicembre di « Saint Charles Newsletter », organo di informazione curato dagli studenti del seminario maggiore scalabriniano di Staten Island (New York), apprendiamo che il 28 ottobre u. s., al termine del corso filosofico, cinque chierici sono stati insigniti del grado accademico di « baccellierato in lettere » con diploma rilasciato dall'Università di stato di New York. E' questa la prima volta che vengono rilasciati, al termine del corso filosofico, i gradi accademici al seminario scalabriniano di Staten Island.

A Fitzroy, Melbourne (Australia) nei giorni 12-13-14 gennaio si è svolto il secondo Congresso annuale delle Federazione Cattolica Italiana, organizzazione che conta ora otto sezioni, di cui quattro a Melbourne e quattro nel New South Wales (Wollongong e Sydney). Il congresso si chiuse con una processione eucaristica, alla quale parteciparono circa 400 italiani della parrocchia scalabriniana di Fitzroy.

Avvertiamo i confratelli che negli ultimi mesi diversi nostri Missionari hanno perduto la mamma o il papà. Hanno perduto la mamma il P. Guido Agosti, archivista generale della Curia Generalizia, P. Mario Albanesi, parroco della Madonna di Pompei a New York. P.

Egidio Battocchio, parroco della Madonna della Pace a Londrina (Brasile). Hanno perduto il papà P. Quintilio Costini, parroco a Campos Novos (Brasile), P. Antonio Bilancia, Missionario ad Algeri e P. Livio Zancan, Missionario a Solothurn (Svizzera), P. Angelo Ferraro, missionario a Ginevra, è stato colpito dalla morte del fratello sacerdote.

Lo scultore Galileo Emendabili, di Ancona, il 22 novembre 1962, è stato proclamato cittadino onorario di S. Paolo, in riconoscenza al contributo da lui dato all'abbellimento di quella Capitale, con Verezione di importanti monumenti. Fra tutti emerge il Mausoleo eretto nel « Parque Ibirapuera » al « Soldato Paolista del '32 », considerato come il capolavoro di Emendabili ed il miglior monumento di San Paolo.

Lavori di Emendabili sono custoditi anche in parecchie chiese del Brasile. Fra esse primeggia la Chiesa della Madonna della Pace, dove alla solenne semplicità delle linee architettoniche del progettista Pertini, alle ieratiche figure dell'affreschista Pennacchi, Emendabili ha saputo unire l'ascetismo delle sue sculture, raffigurate nei santi degli altari e nella mistica immagine della Madonna della Pace.

Nel numero di gennaio u. s. di « Cronache d'Italia », mensile d'informazione per gli italiani all'estero, l'infaticabile ed inesaurevole Direttore, dr. Annibale Del Mare, lancia ai suoi numerosi lettori sparsi in tutte le nazioni del mondo, l'invito a far pervenire alla Direzione del mensile segnalazioni motivate di atti di bontà, di azioni di « slancio puro e generoso in favore di altri connazionali all'estero », compiute da emigrati italiani. L'invito del dr. Del Mare è soprattutto rivolto ai Missionari, « che sono così vicini ai problemi, alla vita spirituale e materiale dei nostri emigrati ». Non occorre, rileva il giornalista, che gli episodi siano vistosi, di speciale risonanza.

Tra le diverse segnalazioni che perverranno alla Direzione del mensile, verrà poi fatta una scelta per dare ai più meritevoli un riconoscimento pubblico.

« L'Emigrato Italiano », che plaude all'iniziativa del dr. Del Mare, invita tutti i Missionari d'emigrazione a collaborare al pieno successo della proposta, che tende a creare tra i membri delle nostre collettività all'estero sempre più forti legami di bontà ed alla diffusione della conoscenza di quell'antologia di atti di fraternità, compiuti dai nostri connazionali.

Per segnalazioni rivolgersi a: Direzione « Cronache d'Italia », Via Taramelli, 62. Milano.

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigiana arredi sacri



CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed INTERNI
TABERNACOLI di SICUREZZA
CESELLI e BRONZI D'ARTE



PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.300.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero

L'EMIGRATO ITALIANO

PRESENTA *i problemi sociali e pastorali
delle missioni tra gli emigrati*

ILLUSTRA *lo sviluppo dell'opera della
Chiesa e delle attività missionarie*

INFORMA *sulle iniziative sociali, religiose,
attuate in favore degli emigrati
in Italia e nelle varie Nazioni*